

# Europa, nel bene e nel male Berlino è il cuore dell'Unione

Un libro di Bolaffi e Ciocca sulla "questione tedesca": due analisi diverse concordi però sull'inadeguatezza della politica economica comunitaria



REUTERS

GIAN ENRICO RUSCONI

**N**ei prossimi giorni e settimane la Germania sarà al centro dell'attenzione politica internazionale a motivo delle sue elezioni nazionali. Da noi l'interesse politico è prevalentemente strumentale: qualunque sia l'esito della consultazione, sarà usato a fini interni in vista delle nostre prossime elezioni. La nostra classe politica è scarsamente informata sulle cose tedesche, oscillante tra ammirazione e sospetto. Soprattutto è ripiegata su sé stessa.

Un esempio è l'utilizzo del tutto strumentale e improprio del «modello tedesco», quando si parla di sistema elettorale, ipoteticamente trasferibile in Italia, come se potesse essere separato dalla complessa articolazione della struttura politica tedesca. Da qui i giudizi sommari, che circolano soprattutto sulla cancelliera Angela Merkel - con una iperpersonalizzazione politica spesso eccessiva.

Il libro di Angelo Bolaffi e Pierluigi Ciocca *Germania/Europa* (Donzelli, pp. VIII-168, € 20) viene a collocarsi in questo contesto. Potrebbe essere l'occasione per acquisire una cono-



## Oggi a Roma

Il libro di Angelo Bolaffi e Pierluigi Ciocca sarà presentato alle 17,30 all'Istituto della Enciclopedia Italiana. Con gli autori, Michele Valensise, Marco Magnani, Susanne Marianne Wasum-Rainer e Giorgio Napolitano

senza più seria del fenomeno tedesco, ma rischia di sconcertare e aumentare la confusione per la diversità dei punti di vista con cui i due autori costruiscono le loro analisi e le loro valutazioni, che appaiono diametralmente opposte. Oppure proprio questa fatica di comprensione fa parte della «questione tedesca» oggi?

Bolaffi, sulla base della sua lunga conoscenza storico-filosofica, parla della Germania di oggi come di un miracolo etico-politico rispetto al suo passato, di un «miracolo democratico». Diventa la garanzia che la sua posizione egemonica sia senz'altro be-

nefica e positiva per tutti. L'autore sintetizza in modo appassionato tutto il bene che si può dire della Germania, selezionando puntigliosamente tesi e controtesi nell'enorme letteratura pubblicistica disponibile. «Quello tedesco è un modello che dovrebbe essere europeizzato come del resto richiesto dal trattato di Lisbona, perché in tal modo renderebbe i paesi del Vecchio continente tra loro più simili facendo progredire il cammino dell'Unione».

Conclude quindi con il riconoscimento della «egemonia federativa» di «una Germania non più causa della crisi europea ma all'opposto freno d'emergenza culturale e centro di stabilità geopolitica posta a difesa delle ragioni del progetto europeista, circondata da nazioni attraversate da spinte populiste antieuropee e per questo antitedesche».

Pier Luigi Ciocca invece sin dalle prime righe del suo contributo fa affermazioni che sono l'opposto di quelle sostenute dal coautore nel libro. «Il neomercantilismo tedesco rischia di precipitare l'Unione Europea in una crisi senza precedenti che potrebbe rivelarsi esiziale. L'austerità imposta ai partner europei attraverso l'ortodossia delle regole del bilancio comunitarie contribuisce a

frenare l'economia dell'Ue».

Quello di Ciocca è un approccio specificamente economico-finanziario, frutto della sua lunga esperienza in Banca d'Italia. Ma è caratterizzato anche da una robusta analisi storica che attraversa l'intero XX secolo. Centrale è la tematica credito-debito-credito che segna la storia tedesca, con il risultato che nei tedeschi di oggi si è radicato il convincimento che inflazione e debito sono fenomeni esiziali. Ma i costi economici e i danni sociali imposti agli stessi tedeschi sono alti - come documentano le analisi di economisti tedeschi e stranieri (che vanno ad affiancarsi e a sovrapporsi a quelli citati da Bolaffi). Alla fine l'autore si chiede se la Germania sappia davvero «comprendere i problemi dei partner europei, non ne ostacoli il superamento e contribuisca a risolverli senza imporre soluzioni».

Come si vede, tocca al lettore cercare, se non una convergenza, quanto meno una possibile compatibilità delle tesi sostenute dai due autori. Comune è la tesi che «il problema macroeconomico europeo di oggi non è nella moneta. E nella inadeguatezza della politica economica. Alla politica monetaria unica non corrisponde una politica di bilancio se non unica, opportunamente coordinata».

Su questo tutti i commentatori convergono, pur procedendo da analisi assai differenti. Lo ha detto giorni or sono esplicitamente anche Jean-Claude Juncker all'Europarlamento, augurandosi l'istituzione di un ministro europeo per la politica economica e finanziaria comune. Ma quali competenze operative avrà questo ministro? Chi lo designerà? Si ripresenterà il classico conflitto tra logica intergovernativa e logica federale con una nuova centralità del Parlamento europeo? Come si configurerà l'irrinunciabile cooperazione tra Parigi e Berlino, sempre tesa tra compromesso e complicità? A ben vedere la «questione tedesca» è il centro e il punto di snodo di tutto. Paradossalmente da qualunque punto di vista la si ponga.

© BY NED/ALCUNI DIRITTI RISERVATI